

◆ Il presidente del Consiglio in Umbria e nelle Marche accolto da attestazioni di riconoscenza delle popolazioni colpite

◆ Il premier riconosce che c'è ancora molto da fare, a cominciare dai cantieri: «Ne sono stati aperti 600, sono pochi»

◆ A Gualdo Tadino incontro con i bambini di una scuola, a Colfiorito una delegazione della Nestlé chiede il rispetto degli accordi

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema nelle zone del terremoto

«Lo Stato ha funzionato»

«La ricostruzione è stata efficace e veloce ora togliamo la gente dai container»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

GUALDO TADINO (Pg) «L'Italia non ha dimenticato, le istituzioni hanno lavorato, lo Stato non se n'è andato...». Alle sette di sera, a Gualdo Tadino, in mezzo a decine di sindaci e a un centinaio di persone, Massimo D'Alema fa il bilancio di un vorticoso tour nelle zone più colpite dal terremoto del settembre di due anni fa e ha la classica aria stanca ma soddisfatta. È vero, i problemi sono tanti, i cantieri aperti ancora pochi, ma chi può negare che in Umbria e nelle Marche, la ricostruzione sia incomparabilmente più veloce ed efficiente che in dolorose, passate, esperienze?

E l'impressione è la stessa ad Assisi, prima tappa del giro, a Colfiorito, a Nocera Umbra, a Cesi, a Gualdo. Ovunque si affacciano richieste chiare, ma anche attestazioni di riconoscenza per il lavoro svolto. Insomma, non è anche questa la dimostrazione, dice D'Alema, che in Italia la clas-

se dirigente, lo Stato, «si occupano un po' meno degli interessi propri e un po' più di quelli dei cittadini?». Per il capo del governo le cose stanno così: «Sono contento - dice - che le donne e gli uomini che rappresentano lo Stato vengono accolti con applausi, perché io vi assicuro che se in Irpinia, dopo due o tre anni, si fossero presentati gli uomini politici, non avrebbero preso applausi».

C'è, in questo, non solo una stocata ma un messaggio generale: «Il paese - è il ragionamento di D'Alema - è nelle mani di una classe dirigente nuova, molto diversa da quella che c'è stata per troppi anni». Questa classe dirigente ha obiettivi chiari: «Permettere a questo paese di funzionare normalmente, ga-

rantire impegno e stabilità». «Ce la faremo - garantisce D'Alema - l'Italia ce la farà, anche nelle grandi sfide del lavoro e del Mezzogiorno».

Già, l'impegno. Quello dello Stato, nonché della società civile, del volontariato, è fuori discussione (il sottosegretario Barberi, tanto per citare un protagonista, è stato accolto ovunque da grandi manifestazioni di affetto). Il problema ora è far rinascere le zone colpite: significa moltiplicare i cantieri, (quelli già aperti sono solo 600) aiutare i Comuni a esaminare le domande di ricostruzione e i progetti, snellire la burocrazia, spendere i soldi (quasi diecimila miliardi) che sono stati messi a disposizione degli enti locali. Rimuovere qualche segnale di rallentamento nella tensione. E soprattutto c'è da vincere una sfida: levare le persone dai container.

«Non si può vivere a lungo in un piano di edilizia», magari di case prefabbricate. I dati, nudi e crudi, sono questi: 25mila persone sono in affitto con sussidi e 10mila nei container. Entro pochi mesi, anche queste cifre devono sparire. Ottimismo eccessivo? Forse no a sentire le impressioni e gli umori raccolti nel giro. Dall'incontro con i francescani di Assisi, dove D'Alema ha assistito, nella splendida cornice della Basilica inferiore, al tradizionale concerto di Natale e ha ricevuto la «bandiera della pace», all'incontro di Colfiorito, una delle terre più devastate dal terremoto, dove il capo del governo ha anche incontrato una delegazione dei lavoratori della Nestlé (ossia Motta-Alemagna) che rischiano il posto di lavoro dopo gli attentati dei sedi-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema assaggiava una fetta di panettone durante il pranzo con i terremotati di Colfiorito. Ansa

Anm, niente intesa

Si torna a votare

Salta anche l'accordo sul programma

ROMA Unicost accentua la polemica contro la riforma del giudice unico e si irridice nella richiesta della presidenza: così, per la prima volta in quaranta anni di storia, l'Anm decide il ricorso alle elezioni anticipate. A due mesi esatti dalle dimissioni di Mario Almerighi, il Comitato direttivo centrale del «sindacato delle toghe» non è riuscito a trovare un'intesa. E ieri si è pronunciato per lo scioglimento del «parlamentino» dei magistrati. Una decisione adottata al termine di una lunga riunione del Cdc: a favore del voto anticipato si sono espressi tredici membri (i rappresentanti di Magistratura democratica e dei Movimenti riuniti); contro si sono dichiarati dodici componenti (quelli di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza); sette le astensioni, tutte degli esponenti di Magistratura indipendente. Le prossime elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione si terranno dal 7 al 9 febbraio prossimi.

Durante la riunione del Comitato direttivo tutti i gruppi avevano manifestato contrarietà all'ipotesi di elezioni anticipate ma, nel contempo, era apparsa chiara l'impossibilità di costituire una nuova giunta unitaria visto che Unicost e i Movimenti continuavano a rivendicare ciascuno la presidenza dell'organismo. C'erano state anche proposte alternative per giunte minoritarie: un esecutivo a guida Unicost aperto alle adesioni degli altri gruppi e fondato su un programma minimale nel quale venivano espresse forti perplessità sulla possibilità di attuazione della riforma del giudice unico; una giunta a tre (Mr, Md e Mi) pro-

posta dai Movimenti e che avrebbe determinato il passaggio di Unicost all'opposizione. Queste proposte sono tutte naufragate. Si è così giunti alla proposta di Franco De Stefano, «fuoriuscito» di Unicost, di votare lo scioglimento del Cdc e le elezioni anticipate.

«Rifiutiamo il metodo seguito dalle altre correnti - spiega il presidente di Mi Antonello Mura -». All'impegno verbale di cercare una soluzione che evitasse le elezioni non ha infatti corrisposto uno sforzo concreto. Sono prevalse logiche di gruppo associative e corporative rispetto agli interessi della giustizia». Ma per il presidente di Unicost, Giuseppe Gennaro, le cose stanno diversamente: «Non si vuole che Unicost possa guidare l'Anm ma neppure che possa andare all'opposizione. Questa è la negazione di qualsiasi principio di democrazia rappresentativa». Mentre i Movimenti riuniti sottolineano che il ricorso alle elezioni anticipate non è stato dovuto «all'impossibilità di conciliare opposte pretese in ordine a cariche sociali ma ad un nuovo corso di Unicost», che «a fronte dei gravi problemi della giustizia, ritiene che la gestione delle riforme in atto altro non richieda che una sua leadership ed un'accentuazione delle posizioni da essa adottate e mascherate con panni unitari i contenuti politici propri di Unicost». Anche per Vittorio Borracetti, segretario di Md, la rottura è avvenuta sulla «diversità di posizioni rispetto alle riforme, prima fra tutte quella del giudice unico», ma non ritiene il voto «la fine del mondo». Anzi, «il passaggio elettorale può essere l'occasione di un confronto tra i magistrati».

La Camera dà via libera all'«anti-ribaltone»

Larga maggioranza per la legge, ma al Senato è scontro col Polo. No di Udr, Pdc, Sdi

ROMA La Camera ha approvato ieri sera a larga maggioranza (321 sì, 174 no, 4 astenuti) le norme che prevedono scioglimento e nuove elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario in cui si verificano ribaltoni di maggioranza. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato dove già si è aperto lo scontro: la legge, infatti, è finita nel pacchetto più complessivo che riguarda l'obbligo scolastico.

Le disposizioni che riformano in parte la legge elettorale regionale vigente dal '95, e sulle quali si erano accesi nei giorni scorsi contrasti trasversali anche alla maggioranza, hanno ottenuto il voto favorevole del Polo e dell'Ulivo (tranne l'Udr, lo Sdi e il verde Boato: contrari), ed il no di Lega,

Rc, e Comunisti italiani.

Il testo delle nuove norme si compone di due parti. Con la prima si stabilisce che «se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, la durata in carica del consiglio regionale termina entro il sesto mese successivo». Naturalmente questa prescrizione non ha carattere retroattivo, non riguarda insomma i ribaltoni già consumati. Ma, nel respingere un emendamento

con cui si proponeva che «la disposizione (...) si applica a partire dalla prossima consultazione elettorale regionale», la Camera ha sancito che esse si applicheranno ai consigli in carica in cui sia mutata la maggioranza d'origine dopo l'entrata in vigore delle nuove norme, e cioè dopo il voto di conferma da parte del Senato.

Quasi a precisazione della prima, ecco la seconda e più contestata norma: «Integra gli estremi delle gravi violazioni di legge e lezione di un presidente e di membri della giunta regionale d'origine da parte di una maggioranza consigliere diversa» da quella voluta dagli elettori. Il riferimento, appunto, a «gravi violazioni di legge» echeggia in modo testuale

l'art. 126 della Costituzione che prevede altri casi di scioglimento autoritativo dei consigli regionali. Ma proprio sull'implicito riferimento alla clausola costituzionale si era scatenato il più vivace controllo norme antiribaltone dei settori della maggioranza, Lega, Rc, Pdc, e Tiziana Parenti del gruppo misto: tutti convinti della incostituzionalità delle nuove norme e del potenziale rischio che esse vengano impugnate davanti alla Consulta da consigli sciolti in seguito appunto a ribaltone (cioè a caso non previsto in Costituzione).

Uno dei punti di forza della polemica aperta da questi settori erano stati i «dubbi» in altra sede manifestati sulla legge dal mini-

stro per le riforme istituzionali Giuliano Amato. Ma proprio Amato ha voluto troncane una polemica manifestamente pretestuosa chiarendo in aula la portata delle sue obiezioni. Intanto «i dubbi non sono certezze». D'altra parte la Camera ha respinto l'eccezione di incostituzionalità formulata da Boato, Rebuffa (Udr), Crema (Sdi) e Parenti. Infine è soprattutto: seppur «spezzone» di una più ampia riforma («la via maestra sta nella riforma costituzionale dell'elezione diretta del presidente di regione, e il Parlamento giusta lavorando in questo senso»), la legge antiribaltone «si colloca in una lunga linea di progressivo e positivo cambiamento del rapporto tra governanti e governati».

A marzo a Rimini il congresso di Rifondazione comunista

ROMA Si svolgerà a Rimini, da giovedì 18 a domenica 21 marzo, il quarto congresso di Rifondazione Comunista. Sarà il primo congresso dopo la scissione che ha visto uscire dal partito i Comunisti italiani, guidati da Armando Cossutta, che fu tra coloro che il 3 febbraio del '91, quando proprio a Rimini il Pci si trasformò in Pds, diedero vita alla prima fase politica del Prc, quella che il congresso del novembre di quell'anno volle incentrare sul progetto di «Convenzione dell'alternativa», tendente ad aggregare le forze «antagoniste» della sinistra. Il secondo congresso, nel gennaio del '94, spianò la via della segreteria a Fausto Bertinotti, pilotato dal presidente Cossutta al posto di Garavini. Negli anni successivi, la teoria delle «due sinistre», cara a Bertinotti, porta però ad un approfondimento del solco fra Prc e Pds. Lo slogan del terzo congresso, celebrato nel dicembre '96: «Dalla resistenza al progetto», rimane sulla carta e si arriva allo scontro. Superata in extremis nell'ottobre del '97, la crisi esplose nei mesi successivi: prima all'interno di Rifondazione, con una sempre più dura contrapposizione fra la linea di Bertinotti e quella di Cossutta, e poi nella coalizione di centrosinistra, causando, lo scorso ottobre, la caduta del governo Prodi.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

